PER IL SERENISSIMO NOVO DOGE DI VENEZIA FRANCESCO LOREDANO...

Carlo Roncalli Parolino

PER IL SERENISSIMO

NOVO DOGE

DI VENEZIA

FRANCESCO LOREDANO

CANZONE

DEL

CONTE CARLO RONCALLI PAROLINI.

SIGNOR *cortese, dal cui ciglio piove*
Tanto favore, e grazia,
Ch' ai bassi ingegni, ed alle lingue mute
Fa dir de' pregi tuoi cose alte, e nove;
Se quel, che 'n Te si spazia,
Valor sublime, e l' immortal virtute,
Onde a noi vien salute,
Con stil io canto, che sì basso suona,
E' sol il merto tuo, che a ciò mi sprona;
Ond' ergo l' alma di tal brama accesa
Pien di nobile ardir all' alta impresa.

Oh dì sempre felice, ed onorato!

In cui il dolce freno

In man prendesti dell' Adriache sponde,

Per far ogn' nome sotto Te beato.

Oh qual mai puro, e pieno

Fiume di gioja avvien che 'l cor m' innonde!

Qualora si diffonde

Il grido popolar, che sì t' applaude,

E porge alle tue gesta immensa laude,

Rimbombando di Teti il vasto piano,

Viva l' eccelso nome LOREDANO.

Nome,

Nome, che a far concorse più famosa,

Quand' era ancor nascente,

Con invitto valor, con alte imprese

La superba del mar Reina, e Sposa:

Nome, che fu possente

D' empir di gloria l' almo tuo paese,

E che più volte ascese

Sull aureo soglio, e sì di ras l' accrebbe,

Che l' Adriaco mar per gioja crebbe.

Onde poi di tua ardente immortal gloria

Si spiega in ogni parte eterna istoria.

Qual

Qual evvi loco, in cui degli Avi tuoi

Non splendan d'ogn' interno

L'opre onorate, e di virtute impresse?

Quì veggio ANTONIO *fra i più chiari Eroi,*

Ch' infranse il duro corno

All' Ottoman con quelle braccia stesse,

Con cui sostenne, e resse

D' Adria la Donna sempre e'n pace, e'n guerra;

E, s'ora il fral di lui giace sotterra,

Pure gloria, e splendor in ogni lido

Sparge del nome suo la fama, e'l grido.

Là

VII

Là LEONARDO, che in quel trono assiso,

Su cui Tu lieto siedi,

Trasse la Patria sua da' tristi affanni,

D'onorato sudor molle, ed intriso:

Ei fu che tenne in piedi,

E al Veneto Leon vinse i vanni,

Ei d'ostil ferro i danni

Riparando coll' armi, e col consiglio,

Adria sottrasse all' altrui fero artiglio;

Mentre per la gran lega in ogni parte

Più bolliva il furor del crudo Marte.

Quivi

Quivi MARCO, e BERNARDO, ne' cui lieti

Volti traspar l'ingegno,

Ond'uguagliaro gli scrittor più illustri.

E FRANCESCO, che tra i miglior poeti

In Pindo tien suo regno,

U' le carte vergò di rime industri:

E, benchè molti lustri

Or sian già scorsi, ancor suo nome ferve,

E con piacer de' suoi scritti conserve

Si fan in ciascun loco, e si faranno

Finchè alme amiche di virtù vivranno.

Sebben

Sebben che giova rinnovar gli esempi

Di lor, che di valore

Dier prove a noi meravigliose, e chiare?

Se la virtù, che ne' passati tempi

Fea sparsa ad essi onore,

Volle Dio in Te sol tutta locare.

O dell' anime rare

Che fra noi vivi, chi fia mai che 'n rime

Possa adeguar il merto tuo sublime?

A cui lodar si proverian indarno

Quanti Cigni fiorir sul Tebro, e l' Arno.

Che

Che non per lo splendor dell' aureo tetto,

Nè per l' antico sangue,

Onde sei chiaro, a tanto onor giungesti;

Ma per quel, che tu nutri in mezzo 'l petto,

Valor, che mai non langue,

E per quei, che dal cielo in sorte avesti,

Spirti al ben fare presti;

Poichè clemenza, maestate, e fede,

Giustizia, e senno in Te fermaro il piede,

E dell' alme virtù l' eletta schiera,

Ond' Adria vanne fuor di modo altera.

E

E ben di Palma il san le forti rive,

E tutte quelle genti,

Ch' eran colà da Te guidate, e scorte;

Quando restando di sostegno prive,

Vider nel Frate spenti

I lor diletti per sua acerba morte.

Tu a sì cruda sorte

Ponesti fren col tuo giudizio saggio,

E di lei vendicasti il grave oltraggio;

E, se la morte sua assai dispiacque,

Per Te in sen nova gioja ad essi nacque.

XII

Sacri intelletti, che poggiando andate

Su per le vie del cielo,

Innalzando la fama de' mortali,

Deh voi le lodi di COSTUI cantate,

Che sotto fragil velo

Nutre voglie celesti, ed immortali,

E va spiegando l' ali

D' ogni basso desir purgato, e sciolto

Al verace oriente, ov' Egli è volto,

E fate, che a comune eterno esempio

A Lui s' erga di gloria un vivo tempio.

Canzon,

XIII

Canzon, là dove frange

D' Adria il mar, fra seggi d' oro, e d' ostro

Vedrai il SIGNOR nostro;

A Lui ti prostra, e digli, che sì grande

Meraviglia, e piacer d' intorno Ei spande,

Ch' ogn' intelletto, ed ogni lingua gode

Le sue imprese cantar, e le sue lode.